

A Raiuno
 proibito parlare di mafia anche in forma di fiction?
 Un consigliere democristiano
 contro la «Piovra 6»: «È politicamente faziosa...»

A Viareggio
 continua Europacinema & Tv. Presentati «Matilda»
 di De Lillo e Magliulo
 e «Italia-Germania 4 a 3» dalla commedia di Marino

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il muro è dentro di noi

**Alla Fiera-spettacolo
 il Giappone mette
 i suoi titoli in banca**

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

FRANCOFORTE. Benvenuti alla Buchmesse, dodici piani di morbidezza. Distribuite in cinque complessi collegati tra loro, cento milioni di pagine raccontano la vita del libro nel mondo. Fuori spunta un bel sole, da qui l'unità tedesca sembra un avvenimento lontano anche se, aprendo ieri la quarantaduesima edizione della Fiera del libro, il ministro federale dell'Economia Helmut Haussmann ha più volte richiamato il senso dell'unità. Ma la parola chiave, qui tra libri come tra i ministri tedeschi, pare «affari». Peter Weidmann, direttore della Fiera e Ulrich Wechsung, presidente degli editori tedeschi, nella conferenza stampa di presentazione, hanno parlato delle nuove relazioni commerciali europee senza nascondere il discorso della competitività a cui il settore editoriale e del media deve adeguarsi. Del resto, oltre alle mani, Francoforte accentua sempre di più la sua fisionomia di vetrina con 8.492 espositori di 90 paesi.

A Francoforte ormai ci vengono tutti, piccoli e grandi, editori di narrativa, di saggi, di geografia, di manuali, di testi di mappatura, di plastica. Se non altro per dimostrare agli altri che esistono. Si va dagli oltre duemila espositori tedeschi - politicamente unificati ma commercialmente divisi - al piccolissimo stand laotiano dove un sorridente funzionario spiega, seduto davanti a una cartina geografica del paese indocinese, le opere dei quattro autori nazionali di «romani».

Lungo i corridoi scarpe di ogni tipo si inseguono, visi concitati si scambiano biglietti da visita, «valent scout» vanno a caccia di novità, agenti commerciali e funzionari presentano i libri e qualche editore imprecisamente osserva la sua opera messa in vetrina come un paio di calze o un dentifricio al supermercato.

Quest'anno, poi, sono aumentati i giapponesi che scattano fotografie. Se non altro perché il loro paese è ospite d'onore alla Buchmesse. Osservando le copertine dei loro libri, qualcuno afferma che di fotografie in questi anni ne hanno scattate parecchie. «Japan: Then and Now» recita l'ingegnere poeta al primo piano di uno dei cinque edifici. Ecco allora l'Impero del Sol Levante dalle prime stampe alle ultimissime tecnologie. Si comincia con un'antichissima edizione buddista, *Hyakumanto Darani*, si passa ai caratteri dell'ottavo secolo, alla cultura dinastica, alla cultura popolare dell'era Edo, via via sino al fascismo, alla ricostruzione del dopoguerra e finalmente si arriva al computer. Si termina con una foto-ricordo offerta da una rete televisiva: sorrisi pan-germanici con alle spalle una bella gigantografia del paesaggio giapponese. Dietro questo impianto emerge l'intenzione dell'editore giapponese di conquistare una fetta abbondante del mercato mondiale, contando su un curriculum storico di oltre quindicimila titoli, su 4mila produzioni l'anno, quasi 6mila case editrici e 20mila librerie. Insomma, oltre a sigle e noi ampiamente note come Toyota, Nissan e Kawasaki, dovremmo presto abituarci a pronunciare i nomi di romanzi come i romanzi di Kobo Abe, Shusaku Endo, oltre al mitico Michima e all'emergente scrittore ventiseienne Yoshimoto Banana, che è ovviamente uno pseudonimo. Ma la dirompente avanzata dei giapponesi rischia di essere in qualche modo frenata dal crollo del «rossi».

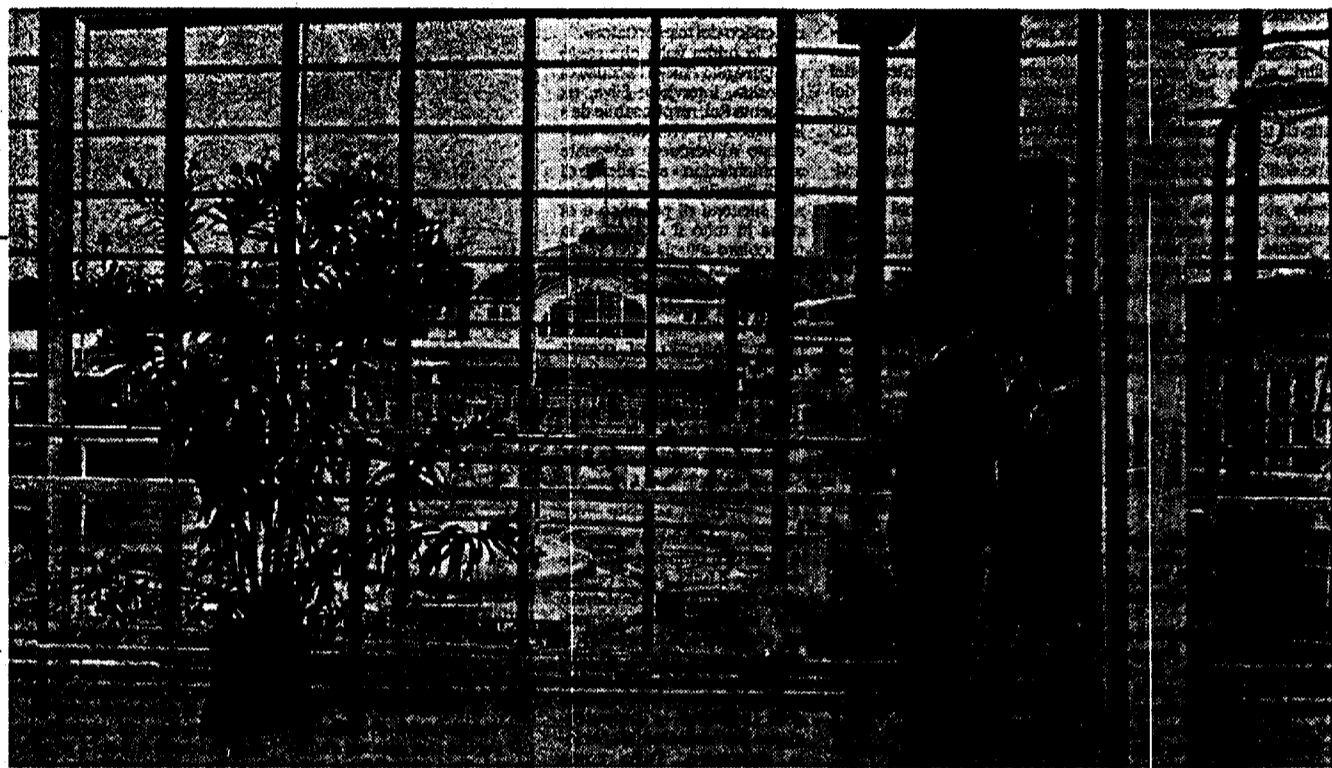
Occhi e portafogli sono decisamente puntati a Est. Ci sono ancora ostacoli da superare (questioni di contratti, copyright, scambi editoriali, rapporti

Stato-privati) ma Francoforte appare l'occasione giusta per mettere in ordine le cose. Convegni e incontri hanno all'ordine del giorno la questione delle licenze e delle procedure di intervento nell'est Europa ma è probabile che i giochi veri si svolgano altrove oppure siano già conclusi.

Oltre alle multinazionali, alle catene alberghiere, le immobiliari, i gruppi giornalistici e i distributori di film si apprestano a mettere piede oltre la ex cortina. A nulla, crediamo, servirà l'atteggiamento dichiaratamente ostile degli intellettuali doc alla vecchia Europa che hanno snobbato la Fiera. Il mercato ha le sue regole e vanno rispettate ben oltre la privacy degli autori. Ma dietro la patina pulita e moderna degli stand dell'ex blocco comunista, ci sono novità consistenti da attivare l'interesse delle coltivate major occidentali? Per ora non troppo, come sostiene la scrittrice cecoslovacca Sheila Ochova che in Italia ha stampato da Giunti *Il sole della terra*. Secondo la Ochova è cambiata la facciata ma la sostanza è identica, nel senso che gli autori sono sempre gli stessi con l'aggiunta di un imbarazzo psicologico a rapportarsi alle mutate condizioni.

Le novantuno etichette della defunta Rdt puntano con immediatezza alla rilettura del passato rilanciando autori come Robert Havemann (amico fraterno del compianto Lucio Lombardo Radice) e Gustav Just che non hanno certo avuto vita facile sotto il regime. Ma molte di loro richiamano già l'attenzione, fagocitate dai gruppi dell'Ovest. La patungia della Germania est, giunta per la prima volta in ordine sparso alla Buchmesse, sembra infatti poca cosa rispetto alle 2.274 rotative case tedesche occidentali che dominano incontrastate ogni pedicella. Mentre le insegne della Rdt sono ormai ammainate, quelle degli altri paesi orientali sventolano maestose. Anche se non mancano pasticcini e vodka, appare chiaro che i sessantuno espositori sovietici badano più alla sostanza che alla forma, in onore alle nuove regole impartite da Gorbaciov ed Eltsin. Accanto alle tradizionali biografie di vecchi eroi della Rivoluzione e dei nuovi alfieri della perestrojka, il look sovietico permette una vastità di offerte rilevanti dalla narrativa underground all'aria. Lo stesso avviene negli altri stand dei paesi dell'Est. Il più attrezzato appare quello ungherese, con i cataloghi aggiornati dell'Interpress e della Corvina, il più modesto resta quello rumeno. Allarga i suoi spazi la Cecoslovacchia che in onore al suo presidente-letterato schiera 137 etichette, mentre fa capolino l'Albania, stranamente infilata tra gli italiani, proprio in faccia alla Zanichelli. Sulla spinta delle recenti aperture del premier Ramiz Alia (in vetrina con un suo volume dedicato alla «democratizzazione della vita socio-economica del paese adriatico») e dei successi internazionali conseguiti dallo scrittore Ismail Kadare, le sei case editrici di Tirana hanno fatto lo sforzo di predisporre un catalogo («katalogu») con la speranza di far tradurre qualcuno dei sedici narratori pubblicati.

Da Est a Ovest adesso il passo è breve. Gli Usa aumentano la loro presenza del 10%, la Gran Bretagna del 5%, la Francia del 6%. Ottima anche la scelta spagnola, sponsor anche dell'America latina. Gli italiani sono una gran folla: 470 editori che meritano un successivo approfondimento. Occupano quasi un intero piano, la Halle 5.1, gomito a gomito, come in una volata di ciclismo. Chi giungerà primo al traguardo? L'importante, ci pare, è restare in piedi.



Una foto dello scrittore Günther Grass negli anni Settanta

La grande festa in Germania e la coscienza critica: parla, inascoltato, lo scrittore Günther Grass

«L'unica ideologia che siamo in grado di esportare è il marco occidentale. Abbiamo comprato la Ddr»

LIDIA CARLI

FRANCOFORTE. «Abbiamo rifiutato un regalo della storia. Avevamo la possibilità di civilizzare il capitalismo nel senso voluto dai movimenti riformisti dell'Est europeo, da Charta 77 a Neues Forum, e non abbiamo saputo fare altro che imporre il marco occidentale. L'unica ideologia che siamo in grado di esportare» La rabbia di Günther Grass è lucida, ha bersagli precisi. È continua: «Che il muro non ci sia più è un bene, ma la divisione rimane più forte di prima. I tedeschi sono brutalmente divisi in cittadini di prima e di seconda classe. E lo rimarranno per alcune generazioni. Stanotte festeggiamo il fatto che la Ddr è stata comprata dal capitale occidentale. I nostri politici sono stati troppo veloci, è mancata la preparazione necessaria ad affrontare un momento del genere. Le conseguenze non tarderanno a farsi sentire». Queste durissime parole del grande scrittore rompono l'atmosfera elettrizzata, percorsa da ondate di euforia e di orgoglio che caratterizza la Germania di queste ore. Tra le lacrime di gioia si parla di realizzazione di un sogno, di vittoria della speranza, di trionfo della tradizione democratica. Chi inizialmente si era mostrato scettico di fronte alla velocità quasi futurista del treno tedesco, oggi sembra aver perso la voce. Tranne, appunto, Günther Grass che dalla metà degli anni Sessanta e soprattutto dall'autunno scorso, continua a ripetere al vento le sue proposte di una confederazione di Stati tedeschi, di una politica di unione reale da preferire a una annessione frettolosa o alla rinascita di una grande Germania incolata insieme dalla sola idea del denaro.

Günther Grass, insomma, continua a parlare perché è convinto che il treno dell'unità vada incontro ad un destino tragico e che sia necessario far sentire la propria voce in un paese dove non molto tempo addietro era stato possibile

bruciare libri e uomini. Sordo alle rassicurazioni dei politici fermamente convinti che i tedeschi abbiano ormai imparato dalla storia la loro lezione di democrazia e siano marciando sicuri verso la realizzazione del disegno unilario europeo, Grass insiste nel pronunciare la parola sgradita: «Chi riflette sulla questione tedesca non deve dimenticare Auschwitz».

Come giovane scrittore Grass si è trovato davanti all'enorme difficoltà di scrivere dopo Auschwitz, di combattere, scrivendo, l'affermazione di Adorno per cui «scrivere una poesia dopo Auschwitz è pura barbarie» e ha capito che Au-

schwitz non cesserà mai di essere attuale, perché è una vergogna che non può essere rimossa e nemmeno superata. È così la riflessione sulla Germania è diventata parte integrante del suo lavoro letterario. Quello che per i tedeschi di oggi è la realizzazione di un sogno, per Grass è un incubo. «Nel corso della storia lo Stato unitario tedesco è esistito in forme e dimensioni diverse per appena 75 anni: prima sotto la guida autoritaria della Prussia, poi come Stato democratico durante la breve Repubblica di Weimar e infine come grande Reich hitleriano. La premessa principale della mostruosità

del III Reich è stata una Germania unita, né la Prussia, né la Baviera e nemmeno l'Austria da sole avrebbero potuto sviluppare e realizzare il metodo e la volontà del genocidio di massa: soltanto la Germania unita poteva farlo».

Ma ora la riunificazione è cosa fatta. Chi come Grass non l'ha voluta, non può fare altro che ricordare come a questo punto l'unica salvezza possibile per arginare una pericolosa rinascita di sentimenti nazionalisti sia la speranza di realizzare sul suolo tedesco una società multirazziale. Aderisce immediatamente all'idea di dramaturgo berlinese Heiner

Müller, il quale davanti alla domanda di rito su come vorrebbe trascorrere il giorno dell'unità, risponde che gli piacerebbe stare a letto con un'italiana.

Comunque, nella lunga nota televisiva della festa della gioia c'è stato spazio anche per Günther Grass, invitato a partecipare ad una tavola rotonda sul tema «Riflessioni sulla Germania». Emotivamente scosso, lo scrittore ha dovuto faticare per farsi ascoltare dagli altri ospiti che ovviamente preferivano toni più ottimisti. «Nella Rft l'economia di mercato è stata raggiunta gradualmente, nella Ddr l'introduzione prematura del marco ha fatto scivolare la società agli stessi livelli di barbarie pre-industriale delle società ottocentesche. I prezzi aumentano, le strutture sociali sono distrutte. La gente per sopravvivere dovrà continuare a scappare. Le strutture culturali della Ddr sono in ginocchio, non abbiamo avuto rispetto per la loro identità. Non vogliamo rinunciare nemmeno ad imporre la nostra Costituzione. L'inizio di questa nuova Germania è assolutamente negativo».

Le perplessità di Grass vengono facilmente liquidate come irrealistiche. «Avrei preferito la via confederativa, nel rispetto assoluto delle realtà regionali. È andata diversamente. Anche in questa occasione sono state calpestate conquiste democratiche fondamentali. In Germania ancora non abbiamo imparato la moderazione. Sicuramente non rappresentiamo un pericolo dal punto di vista militare, ma da quello economico sì. L'attenzione degli Stati vicini sarà costante, le loro paure non sono soltanto isteriche. Basta pensare alla sfacciataggine delle industrie tedesche che nonostante gli ammonimenti americani riforniscono da anni l'Irak di armi chimiche. Se si arriverà ad una guerra, le bombe che colpiranno Tel Aviv saranno bombe tedesche».

Difficile sottrarsi al fascino ininterrotto di ceppi di alberi, rami senza foglie, tronchi spogli. Il colore è il grigio, il contenuto è l'unico atto d'accusa. Qui politica e disastro ecologico s'intracciano: «L'unificazione tedesca si è realizzata ormai da tempo sotto forma di distruzione ambientale, di glasnost nei boschi. Durante le manifestazioni di Leipzig ho visto una striscione che diceva: Abbattete i bonzi e salvate gli alberi. S'intendevano i bonzi dell'altro Stato, ma anche da questa parte ci sarebbero bonzi da abbattere e alberi da salvare. Futurpope per le strade non protesta nessuno».

Nel corso del colloquio Günther Grass ha nominato i tre grandi problemi del secolo che sta per finire: la povertà

**Il suo nuovo libro ieri alla Fiera
 Una foresta
 come metafora**

FRANCOFORTE. In occasione dell'apertura della Fiera del libro di Francoforte, mentre tutti parlano della neonata Germania unita, Günther Grass organizza volutamente un programma di contrasto e presenta il suo nuovo, libro silenzioso e provocatore, *Legname morto* è il risultato degli ultimi due anni di lavoro dell'autore, occasionalmente interrotto dall'incalzare degli avvenimenti politici. Dall'estate del 1988 fino all'irruento della caduta del muro, Grass ha trattenuto - designandole - le immagini più inquietanti della distruzione del bosco tedesco. L'eloquenza della catastrofe ambientale rende muti: «Non esistono parole per descrivere le radici scoperte degli alberi. E poi sul bosco che muore, su come muore si è già scritto tutto il possibile, si sono chiamate per nome le cause e i responsabili. Le parole non servono. Con carboncino e inchiostro Grass è riuscito nel suo proposito di essenzialità: «Osservare, trattenere. Mai scivolare nell'astrazione. Sei testimone. Oltre a te non c'è nessuno».

Difficile sottrarsi al fascino ininterrotto di ceppi di alberi, rami senza foglie, tronchi spogli. Il colore è il grigio, il contenuto è l'unico atto d'accusa. Qui politica e disastro ecologico s'intracciano: «L'unificazione tedesca si è realizzata ormai da tempo sotto forma di distruzione ambientale, di glasnost nei boschi. Durante le manifestazioni di Leipzig ho visto una striscione che diceva: Abbattete i bonzi e salvate gli alberi. S'intendevano i bonzi dell'altro Stato, ma anche da questa parte ci sarebbero bonzi da abbattere e alberi da salvare. Futurpope per le strade non protesta nessuno».

Nel corso del colloquio Günther Grass ha nominato i tre grandi problemi del secolo che sta per finire: la povertà

del Terzo mondo, la catastrofe ecologica e la questione tedesca. Nella sua opera degli ultimi anni si individua facilmente il progetto di una corrispondente trilogia letteraria, iniziata nel 1986 con la *Ratto* sull'autodistruzione del pianeta e proseguita nel 1988 con il suo libro su Calcutta *Mostrare la lingua*. La potenza evocatrice delle immagini del bosco, infine, rende quasi superflua la parola. «Nel corso di questo secolo l'uomo è stato capace di sviluppare conoscenze tecniche tali da distruggere non soltanto l'umanità, ma qualsiasi forma di vita. Anche in questo caso vale quello che Einstein ha detto riguardo alla bomba atomica: tutto è cambiato meno che il nostro modo di pensare. Grass ribadisce la sua ferma volontà di opposizione ad un sistema che non rispetta la natura e nemmeno i popoli più deboli. «Oggi non posso essere che deluso e tristato per questa tendenza alla ripetizione dei tedeschi nella storia. I politici hanno ordinato dall'alto l'unificazione quando ancora in basso non si era compiuta l'unità. Non è possibile paragonare il cancelliere Kohl a Bismark perché di quest'ultimo gli manca l'intelligenza politica. Il senso di perdita di identità nazionale che attraversa i popoli dell'Est e in particolare la Ddr, sarà sicuramente una buona premessa per la letteratura ma non per l'inizio di una nuova epoca storica. Mi sembra assolutamente fuori luogo in questo momento appellarsi ad una generica volontà di speranza per tentare di creare un nuovo terreno alle illusioni. Con questo libro spero soltanto di risvegliare la capacità di vedere la realtà per come si presenta. Forse i lettori saranno disorientati da questo tipo di critica. Per quanto mi riguarda posso benissimo continuare a lavorare anche senza ricorrere alla speranza».

**I paesi della Cee studiano
 il nuovo diritto d'autore**

ROMA. Una maggiore tutela del diritto d'autore a livello internazionale è stata sollecitata dalla Conferenza internazionale degli autori e compositori, l'organismo che raccoglie le società nazionali incaricate di tutelare il diritto d'autore (in Italia, ovviamente, la Siae). Al termine di una riunione di tre giorni, svoltasi a Roma appunto per iniziativa della Siae, i rappresentanti delle società degli autori dell'Europa comunitaria hanno approvato un documento in cui propongono ai rispettivi governi l'adozione di alcune misure urgenti anche in vista dell'armonizzazione delle legislazioni in materia degli stati membri della Cee.

In particolare, nel documento si chiede la riaffermazione del diritto morale degli autori, previsto dalla Convenzione internazionale di Berna; la tutela delle opere dell'ingegno nella diffusione senza frontiere delle trasmissioni via satellite e via cavo; un sistema unificato di protezione dei diritti degli autori per le registrazioni private; la salvaguardia dei diritti degli autori per le copie fotostatiche o elettroniche di opere di stampa (le «reprografi»); l'estensione della durata della protezione del diritto d'autore a 70 anni dopo la morte dell'autore, così come avviene già oggi in alcune nazioni della Cee (Francia e Germania). Vale la pena ricordare, tuttavia, che a vari livelli già esistono forti garanzie di circolazione delle opere all'interno dei paesi comunitari sotto la tutela dei locali organismi di controllo.

Per questa mattina, in conclusione, è convocata nella sede governativa di Villa Pamphili una riunione fra i rappresentanti dei governi Cee per un'analisi della proposta scaturita dal convegno. Al termine della riunione sarà formulata una proposta generale e conclusiva da sottoporre all'attenzione dei governi Cee.